Anno VII - 1854 - N. 50

L'OPINIONE

Domenica 19 febbraio

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 18 FEBBRAIO

LA POLITICA ITALIANA NELLA GUERRA D'ORIENTE.

Le malefiche conseguenze della divisione delle provincie italiane si fanno più evidenti all'avvicinarsi delle grandi crisi politiche che turbano la pace d'Europa. L'incertezza delle potenze occidentali cesserebbe interamente, se, invece di dover attendere le risoluzioni dell'Austria, potessero far assegnamento sull'Italia, la quale, siccome propinqua alla Turchia, sarebbe meglio in grado di recarle la sua parte di soccorso, e contribuirebbe efficacemente alla conclusione di una vertenza, la quale risguarda intimamente i suoi più alti interessi politici e commerciali.

Il carattere religioso che si volle dare alla quistione d'Oriente non è che finzione e menzogna; ma ammettiamo pure che sia reale, esso giustificherebbe maggiormente l'intervenzione degli stati italiani, i quali vantandosi di esser cattolici, avrebbero appoggiate vivamente le istanze della Francia ed avrebbero potuto prendere una parte attiva nelle negoziazioni di Costantinopoli e nelle conferenze di Vienna.

Senonchè v'ha qualche cosa di più grave pel Piemonte e per gli altri stati d'Italia, che non è la quistione dei Luoghi Santi, ed è l'avvenire del nostro commercio, il quale verrebbe gravemente compromesso, se la Russia si stabilisse a Costantinopoli, e se i nostri compatrioti genovesi o veneziani che dimorano nella Turchia perdessero le franchigie, all'ombra delle quali prosperarono un tempo e si ricoverano tuttavia.

Ora cogliamo i frutti delle dissensioni, delle cospirazioni, delle diserzioni, degli spergiuri, che prostrarono l'Italia e la indebolirono per siffatto modo che i suoi interessi più rilevanti non hanno difensori autorevoli ed ascoltati in una delle più intricate querele che abbiano agitata l'Europa, e dipendono dal beneplacito della Francia e dell'Inghilterra ed in parte dell'Austria.

Negli ultimi giorni correva voce che il re di Napoli porgesse orecchio benevolo alle pro posizioni della Russia di vender a questa la sua flotta. Non possiamo prestar fede a siffatta notizia, sebbene non ci paia strano che la Russia abbia fatta quella offerta. Lo czar, per quanto caro pagasse la flotta napolitana, farebbe tuttavia un assai buon contratto. Una flotta nel Mediterraneo sarebbe per l'imperatore moscovita di molto vantaggio, costringendo la Francia e l'Inghilterra a tenervi impegnata una parte delle forze navali, destinate in difesa della Turchia, e cooperando a danneggiar questa nel Mediterraneo, come l'ha danneggiata nel mar Nero.

Ma che guadagnerebbe il re di Napoli? Resta innanzi tratto a ricercare se gli ufficiali ed i marinai sarebbero disposti a servire allo czar ed a vestirne le assise. Eglino servono attualmente il loro paese, ed ammesso pure che non siano troppo favorevoli alla libertà, della qual cosa abbiamo ragione di dubitare, non potrebbero tuttavia risolversi, senza rinnegare la loro patria, a mettersi al servizio della Russia ed a vendersi ad una potenza straniera.

Quanto al governo napolitano, avrebbe tutto a perdere, senza alcuna probabilità di vantaggio. Sono note le propensioni del re di Napoli per la Russia, non tanto per l'uniformità del sistema politico, che è poco dissomigliante nei due stati, quanto, perchè essendo la Russia lontana, l'alleanza gli torna poco gravosa e molesta, e vale tuttavia a liberarla dagl' influssi e dal patrocinio insolente dell'Austria. A questo riguardo, il re di Napoli si distingue da Leopoldo e da Pio IX: egli non ama l' intervenzione straniera, e considera i soldati croati come gli ospiti più molesti e pericolosi così per gli abitanti come pel governo. Ciò deriva probabilmente da diffidenza: ma, qualunque ne sia la causa, l'avversione contro le truppe austriache è un fatto notevole, se lo si confronta colla sollecitudine e la riconoscenza, con cui Leopoldo e Pio IX ricevettero i soccorsi del nemico più irreconciliabile d'Italia.

Il Borbone si priverebbe inoltre della propria difesa. Senza la flotta, chi gli conserverebbe la Sicilia, chi potrebbe salvarla da un colpo di mano?

Per quanto deploriamo la cecità e la tristizia d'un governo, che nel secolo decimonono rinnova gli esempi dei più abbominevoli atti ed in tanto lume di civiltà, ricopia dall'Austria i martori dello Spielberg, noi non facciamo voti perchè, onde fuggire il dispotismo interno, si ricorra alla servitù straniera.

Se la fiacchezza dell' Italia è effetto della sua divisione, come sperare di rigenerarla, partendola in un maggior numero di stati, e, quel che più monta, aprendo l'accesso ad altri stranieri? Coloro che attendono la liberazione del reame di Napoli dalla separazione della Sicilia, e che vagheggiano il caso d'uno sbarco di truppe e marinai di una potenza estera a Palermo od a Messina, comprendono assai male gl' interessi d'Italia e li sacrificano per inettezza o per gare di municipi.

Ma anche nella loro condizione attuale, i governi italiani non avrebbero potuto avvicinarsi per la quistione d' Oriente? Che c'entrano le diffidenze ed i rancori del granduca di Toscana, del papa, del re di Napoli, contro il Piemonte, che mantenne le sue libertà, intanto ch'essi le abbattevano nei loro stati, colla tutela degl' interessi italiani in Oriente?

Qui non trattasi di Statuto, di libertà di stampa e di coscienza; non trattasi di politica interna e di riforme legislative, ma di politica internazionale, di un accordo che avrebbe avuto qualche peso nelle negoziazioni e potrebbe averlo nelle sorti della guerra.

Le incertezze e le trepidazioni dei governi italiani si rivelano in tutti i loro atti. Il granduca di Toscana, pupillo dell'Austria, pensa a recarsi a Vienna a ricevervi istruzioni ed ordini, teme lord Minto, e fa spiare coloro che vanno a fargli visita; il papa teme austriaci e francesi non meno dei propri sudditi, e non avendo soldati ed armi per difendere i Luoghi Santi, fa preparare una memoria per confutare le ragioni della Russia, le quali si appoggiano alla logica del cannone; il re di Napoli fu spaventato dalla visita del sig. Brenier, insospettisce per la vicinanza di lord Minto, e farebbe il risolino ai liberali alla Bozzelli, se contro quel riso non protestassero le lagrime di madri, di spose e di figlie, che la mannaia del carnefice o gli stenti della galera orbarono dei figli, dei mariti e dei padri.

Ma fra queste perplessità e titubanze, quali relazioni appiccò il nostro governo cogli altri stati italiani? Non era forse questa una propizia occasione di ravvicinare a sè quei governi, affinchè l'Italia potesse far udire essa pure la sua voce nelle conferenze della diplomazia?

Quando i governi sono oscillanti, il primo ad accostarli a sè è sempre il più solerte ed il più avveduto. La lotta in Italia non è nè può essere fra Austria e Francia od Inghilterra, ma fra Austria e Piemonte. La Francia conosce assai bene che non può prender piede in Italia, e non dee aspirare che ad esercitarvi una legittima influenza, escludendone l'Austria. Anco l' Inghilterra non può brigare in Italia che un influsso liberale ed una legislazione economica favorevole al libero scambio: qualunque altro progetto abortirebbe, oppure l' esporrebbe a gravi conflitti, i quali non cesserebbero che coll'abbandono del progetto stesso.

Fra l'Austria ed il Piemonte, la lotta è decisa, tendendo l'una ad una politica reazionaria ed antitaliana e l'altro ad una politica nazionale, e ci pare che gli sforzi della diplomazia piemontese avrebbero ottenuto un bel trionfo se riusciti fossero a conciliare i dispareri dei governi italiani nella vertenza orientale, il che non doveva esser molto arduo, se si rifletta che i loro interessi concordano con quelli del Piemonte, e che attualmente hanno più a temere i progressi della Russia che non i progressi liberali.

Il Piemonte non avrebbe forse trionfato: le influenze dell'Austria sarebbero prevalse, consigliandosi i principi d'Italia col timore più che col senno. Sarebbe stato un male, ne conveniamo; ma il nostro governo non avrebbe nulla a rimproverare a sè stesso e potrebbe sempre dire: Io ho fatto dal canto mio quanto doveva per superare certe prevenzioni ed attirare nella cerchia degl' interessi nazionali gli altri governi: essi si sono rifiutati: la colpa non ricade sopra di me.

Non è già che vogliamo dar taccia al ministero, mentre ignoriamo la sua condotta e la sua partecipazione in questa querela; noi interroghiamo i fatti, non perscrutiamo i segreti, ed i fatti non ci porgono prova che il governo abbia cercato di fare in alcun modo di attrarre a sè le potenze italiane.

Le difficoltà di tale impresa erano numerose e quasi insormontabili. Le tergiversazioni dell' Austria accrescono le dubbiezze della Toscana e di Roma. Staccare Leopoldo e Pio IX dall' Austria è poco probabile, avendo il nemico in casa; ma quanto non sarebbe stato convenevole che si sapesse l' inerzia dell' Italia esser conseguenza della politica de' suoi principi, i quali ricusarono di congiungersi col solo governo che tenga innalzata la bandiera nazionale!

Se l' Austria persiste in una neutralità che tornerebbe a totale vantaggio della Russia, e nella quale non la si lascerà probabilmente perdurare, l' Italia centrale potrebbe divenire il campo in cui si misurano le forze nemiche: già si attribuisce alla Francia il progetto di accrescere di 10 a 15 mila uomini il corpo d'occupazione delle Romagne: l'Austria non sarebbe in grado di fare lo stesso, e verrebbe forse costretta a ritirare le sue forze tanto dalle Romagne quanto dalla Toscana, abbandonando ai disordini ed alla rivoluzione quei principi che la propria loro inettezza ed i suoi tristi consigli hanno resi odiosi a' popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ieri ci siamo dispensati dal solito ufficio di fare un cenno sulla discussione della camera e siamo ben lieti di questa ommissione, giacchè dell' increscevole incidente occorso sulla dimenticanza dell'invito al Parlamento per l'intervento alle feste di Genova, possiamo in oggi riferire il felice componimento. Questo però era facile a prevedersi, ponendo mente al conosciuto carattere delle autorità di Genova, cui tale dimenticanza si addebitava, per cui non essendo possibile supporre una premeditazione, il tutto residuavasi ad un malinteso.

Ora il municipio ha invitata la camera e questa delegò la sua presidenza a rappresentarla.

Un'altra spiacevole discussione si intavolava ieri sulla petizione di un certo maggiore Cao, che si lamenta d'essere stato collocato a riposo e dimanda un'inchiesta sulla sua condotta. Questa discussione, esacerbata anche un po' dal modo piuttosto acre con cui era stata proposta, dovette in oggi rivolgersi di continuo in delicate investigazioni, che tramutarono la camera quasi in quel consiglio d' inchiesta che il petente invocava.

Il ministro lesse molti e gravi documenti; trattavasi d'altronde non di leso diritto, ma di giubilazione data a chi aveva compiuti i suoi anni di servizio: la questione si riduceva dagli ultimi oratori non a giudicare dell'operato del ministro, ma sì a sanare, se v'era luogo, l'onore di un individuo. Ma nè la camera poteva consentire un' inchiesta per ciò, nè il consiglio superiore di guerra tramutarsi in tribunale d'onore. L'ordine del giorno, quindi, puro e semplice, proposto dal deputato Farini, fu approvato a grande maggioranza.

La prossima rivoluzione dei Valdesi in Piemonte, e l'incanto dei mobili del defunto vescovo d'Alba. L'orto sacro dell'*Armonia* per lo più non offre agli sguardi che piante di cavoli, di carote e di zucche ben letaminate. Un cavolo che ci parve più grosso degli altri nell'ora scorsa settimana, portava sul torso *l'eresia e la rivoluzione* (N. 19). Nelle lunghe foglie leggevasi la dichiarazione che *la nostra storia e gli atti della legislazione piemontese, se ci raccontano qualche tentativo di sommossa è tutto dalla parte dei valdesi*. In prova vi si accennano le sommosse valdesi nei secoli XVI e XVII, tacendo dell'intolleranza religiosa degli ufficiali cattolici che le eccitò, e quindi le foglie del cavolo così conchiudono: « Diremo al nostro « governo: I barbetti cercano estendersi per « tutto lo stato; dopo un tempio in Torino « *(la lingua batte dove il dente duole)* vo« gliono aprirne uno in Genova; poi uno in « Pinerolo, uno in Savoia e qualche altro « altrove. Rileggete la storia delle valli, « che hanno abitato e vi avrete anticipa« tamente la storia futura di quei paesi dove « cercano piantare le loro tende. Per ritro« vare in Piemonte esempi di rivolta contro « i nostri principi conviene riandare i fatti « dei valdesi. »

Così il cavolo; che, come cavolo, non è tenuto a sapere della successiva tranquillità valdese di due secoli, nei quali essi furono meno aspramente trattati; e delle rivoluzioni che intanto fecero o tentarono i cattolici sia in Piemonte, che nei beatissimi stati del papa e nelle altre provincie della penisola, come pure in Francia, in Spagna, in Portogallo, e nei Paesi Bassi, dove se esistesse un'*Armonia* olandese, potrebbe regalare ottimamente un altro meno insipido cavolo a quella di Torino coll'iscrizione: *il cattolicismo e la rivoluzione*, e le prove nella insurrezione e separazione dei belgi.

Ma a tutte queste cose non badano gli ortolani dell'*Armonia*, epperciò col loro cavolo in mano avvertono il governo, che se si permetterà ai valdesi di fabbricare ancora qualche tempio, questi faranno tra non molto una tremenda universale rivoluzione contro la casa di Savoia. E si dica che gli scrittori dell'*Armonia* non sono ancora giunti all'uso della ragione!!

In confermazione poi del profondo rispetto, che i nostri vescovi portano alle massime del vangelo, che più specialmente li riguardano, e della loro edificante obbedienza ai precetti della chiesa sulla povertà degli arredi vescovili (Concil. trid sess. XXV decr. *De reform.*) nello stesso religioso foglio abbiamo ammirato il tiletto per la vendita del mobilio caduto nell'eredità del testè defunto venerabile vescovo d'Alba.

Gl' incanti cominciarono il 16, e dureranno almeno sino a tutto il 21 corrente, il qual giorno sarà intieramente dedicato alla vendita di argenterie. Per domani (20) invitiamo tutte le ricche ed eleganti matrone a concorrere, potendo, alla licitazione, tra gli altri oggetti, di *un bellissimo ed elegante letto compito in ferro, guernito in seta verde, estimato lire mille e dugento*, dove vi potranno dormire saporitamente in tutta la semplicità evangelica di Semiramide o di Cleopatra, con sicurezza di poter vantare *disprezzo delle vanità* appoggiate agli esempi sacrosanti dei reverendissimi vescovi del Piemonte. Che beatitudine!!

Rivista della settimana. Le notizie del teatro della guerra sul Danubio non recano ancora alcun fatto d'importanza. Le relazioni favorevoli ai russi annunziano essere compiute le operazioni d'investimento delle fortificazioni di Calafat, ed essere perciò imminente l' attacco sulle medesime per parte dei russi. Ma siccome simili voci corrono già da quasi un mese senza che alcun fatto positivo sia venuto a confermarle, così sembrano essere assai più probabili le notizie che annunziano limitarsi i russi a singole ricognizioni in vicinanza delle fortificazioni, senza aver per ora intenzione di spingere più in là le operazioni.

I turchi dal loro canto hanno fatte diverse dimostrazioni lungo il Danubio sulla linea da Nicopoli ad Oltenitza, le quali costringono i russi ad occupare una linea molto estesa per impedire che i turchi pongano piede alle loro spalle sulla sponda sinistra, mentre essi medesimi sono impegnati contro Calafat, e ciò è probabilmente uno dei motivi che ha finora impedite più attive operazioni dalla loro parte. A ciò si aggiunga anche la necessità di riparare le perdite di Cetate, e di riordinare le truppe, in relazione anche ad alcuni cambiamenti nel comando superiore, com'è l' invio del generale Schilder a fianco del principe Gotschakoff, e la sostituzione del generale Liprandi al generale Anrep, cui sembra attribuirsi dai russi il disastro di Cetate, e che perciò dicesi allontanato dal Danubio, e inviato all' esercito del Caucaso.

Omer bascià è ora perfettamente ristabilito se pure fu indisposto. Le sue disposizioni a Vidino e Calafat pongono i turchi in misura di sostenere qualunque attacco dei russi, e si assicura persino che abbia l'intenzione di prendere l'offensiva. Gli si supponeva il piano di passare il Danubio ed occupare Oltenitza con forze ragguardevoli per marciare indi sopra Bukarest. Nulla però è venuto a confermare che ciò sia stata la vera sua intenzione.

Un accanito combattimento ebbe luogo però a Giurgewo ove i turchi avevano passato il Danubio, senza prendervi definitivamente posizione. I turchi continuano a ricevere rinforzi da tutte le parti, e non è impossibile che in breve si venga a qualche azione di maggior importanza.

I giornali tedeschi notano in particolare l'arrivo di molti ufficiali inglesi e francesi al campo di Omer bascià, e si crede che anche l'inviato francese a Costantinopoli, Baraguay d'Hilliers abbia l'intenzione di recarsi per alcuni giorni a Vidino.

Il ministero inglese ha dato nel parlamento alcune spiegazioni sull'attitudine delle flotte nel mar Nero, e sul loro ritorno nel Bosforo, accagionandone la difficoltà di trovare altrove un ancoraggio sicuro. In ogni modo pare che i governi di Francia ed Inghilterra abbiano dato in proposito ordini energici agli ammiragli, affinchè non perdano di vista la loro missione di proteggere efficacemente le coste turche, e i convogli diretti dai turchi ai diversi porti loro appartenenti. A complicare le relazioni marittime fra le potenze in quei mari, si aggiunge la notizia pervenuta da Sebastopoli per la via di Trieste intorno alla cattura del vapore inglese *Haidée*, che avendo dato a secco, fu preso dai russi col pretesto che alcuni turchi si trovavano a bordo.

Dall'Asia si narra che i russi fecero un tentativo gagliardo contro il forte di Sceftetil, che fu respinto con energia dai turchi. Vi sono notizie anche di movimenti di Sciamil, le quali, da fonte turca, espongono la situazione delle cose in modo favorevole ai circassi; da fonte russa invece in senso opposto.

Pare che le popolazioni asiatiche centrali si muovano pure contro la Russia, come risulta da un bollettino russo intorno ad una facile vittoria ottenuta sopra un corpo irregolare di 13 in 14,000 uomini irrumpenti sui confini russi dal lato del mar Caspio senza indicazione della nazionalità cui avrebbero appartenuto quegli invasori.

Non ostante il progresso della guerra le vie diplomatiche non furono ancora del tutto abbandonate, con manifesta tendenza però di scaricarsi a vicenda della responsabilità della guerra, anzichè con quella di venire ad un pacifico scioglimento. Pare che la Prussia sia stata invitata a fare qualche apertura diplomatica e che questa siasi rifiutata di procedere a passi compromettenti ed inutili. Molta sensazione produsse la lettera diretta in persona da Napoleone III all'imperatore Nicolò apparentemente per proporre un nuovo modo di aggiustamento, in realtà per giustificare i procedimenti delle potenze occidentali contro la politica pericolosa, aggressiva, e doppia della Russia. La risposta dello czar anticipavasi già sdegnosa, e tale sarebbe infatti se dobbiamo prestar fede alle voci sparse in proposito, che però finora non si sono confermate in modo ufficiale.

La missione del conte Orloff a Vienna è terminata senza che dalle ambigue frasi dei fogli ufficiali di Vienna e dalle spiegazioni date nel parlamento inglese si possa formare un' idea precisa del suo risultato. Il continuato silenzio ci conferma nell'opinione che la medesima non sia stata senza vantaggio per la Russia presso il gabinetto austriaco. La voce corsa della missione del principe Windisgraetz a Pietroborgo sarebbe in relazione con questa supposizione.

I raggiri della diplomazia russa sembrano essere stati meno fortunati alla corte di Berlino. Trovarono bensì il re personalmente propenso alla Russia, ma l'opinione pubblica e il ministero ebbero il soppravvento in una direzione opposta, e si finì nelle regioni semiufficiali per fare una distinzione fra la persona dello czar, verso la quale la corte di Berlino è animata dai sentimenti di maggiore benevolenza ed amicizia, e la politica russa che viene condannata e respinta.

Tra i fatti diplomatici interessanti nella quistione d'Oriente havvi il parziale cambiamento ministeriale avvenuto a Costantinopoli mediante la sostituzione di Riza bascià a Mehemed Alì al posto di seraschiere o ministro della guerra. Diverse sono le voci corse su questo combiamento a motivo che Mehemed Alì venne considerato come il più caldo partigiano della guerra. In generale si crede però che la sua sortita non abbia altro scopo che di dare maggiore omogeneità al gabinetto turco presieduto da Rescid bascià.

L'opera della diplomazia dal primo sorgere della questione d'Oriente sino agli ultimi giorni è interamente svelata dalla pubblicazione dei relativi documenti per parte dei governi di Inghilterra e di Francia. La diplomazia non fa troppo buona figura in queste pubblicazioni, e crediamo che se l'Austria e la Russia volessero determinarsi a fare uguali rivelazioni il discredito della diplomazia europea sarebbe compiuto. Certamente le cause di guerra sono riposte nella condizione ineluttabile dell'Europa, ma è d'uopo convenire che la diplomazia co' suoi sforzi per impedirla, la rese ancora più sicura ed inevitabile, e lavorò quindi affatto contro le proprie intenzioni.

A fianco delle pubblicazioni diplomatiche stanno le spiegazioni date dal ministero inglese dietro le diverse interpellanze fatte in entrambe le camere. Nonostante le riserve pacifiche di lord Aberdeen, l'impossibità di conservare la pace si è resa evidente a tutti e già si è annunciato l'invio di 12,000 uomini di truppe inglesi in Oriente. Questa misura deve essere naturalmente congiunta con una spedizione proporzionata di truppe francesi, e già si danno per questo fine anche in Francia gli opportuni provvedimenti. Pare che l'esercito d'Africa somministrerà un ragguardevole contingente a questa impresa.

Mentre la Russia promuove al momento con tutte le sue forze la neutralità austriaca e prussiana, siccome assai vantaggiosa a' suoi interessi politici e strategici, quella potenza pone in campo proteste e riserve contro la neutralità armata dei regni scandinavi, dalla quale teme un risultato ostile, tostochè le flotte delle potenze occidentali penetrassero nel Baltico coll'intenzione di assalire i porti militari della Russia. La cooperazione di quei regni alle mosse delle potenze occidentali cui potrebbe facilmente condurre la neutralità armata, sarebbe infatti fatale alla Russia, e potrebbe costarle da quella parte il possesso di qualche provincia ed isola importante.

Mentre la questione di pace e di guerra tiene gli animi sospesi ed occupati non si trascurano in Inghilterra le riforme interne, e ne è prova la presentazione del progetto di legge sulla riforma elettorale, e di altre modificazioni di leggi, fra le quali notiamo quella che concerne i provvedimenti pei poveri a carico delle parrocchie.

Anche in Francia non si perdono di vista gli oggetti di amministrazione interna, e si nota la riunione del consiglio imperiale dell'istruzione pubblica, nella quale si discussero i progetti di riforma nei piani dell'istruzione, i quali furono rimessi per l'esame e l'elaborazione ad apposita commissione.

È rimarchevole pure la misura finanziaria che accresce l'importare dei boni del tesoro in circolazione dai 150 milioni ai 250. Di questo aumento 60 milioni furono assunti dalla banca, operazione che non trovò il plauso degli uomini di borsa e dei finanzieri.

In punto di operazioni finanziarie rileviamo la voce sparsasi nell'impero austriaco, che per produrre all'oberato tesoro di Vienna una temporaria risorsa, erasi divisato d'introdurre anche nel regno lombardo-veneto il corso forzato della carta monetata austriaca. Non sappiamo se la voce sia stata affatto erronea, oppure se sia stato abbandonato il progetto dietro i clamori elevatisi da tutte le parti; in ogni modo essa fu smentita in via semi-ufficiale.

Il papa ha diretto un breve all'arcivescovo di Friburgo per incoraggiarlo nella sua resistenza verso il governo badese. È tenuto in termini così generali, che appena si potrebbe dire in qual parte e in quale specialità il contegno dell'arcivescovo abbia meritato principalmente le lodi di Roma. Ma è già noto che a Roma si applaude alle azioni dei vescovi ogniqualvolta sono dirette contro lo spirito liberale dei tempi e dei governi, e che a questo riguardo non si entra nei particolari.

In Ispagna continuano i sintomi di agitazione. Mentre il ministero provvede, mediante ordinanze, ad oggetti che sarebbero di competenza dei corpi legislativi, si formano piani di opposizione e di resistenza nel paese, i quali danno luogo ad arresti e misure di rigore per parte dell'autorità. Fra i generali relegati, Concha si è sottratto colla fuga alle persecuzioni del ministero. Anche le bande carliste si muovono, ed una di esse è comparsa nelle vicinanze di Vich, ove fu tosto repressa e dispersa.

Mentre la corte di Roma si occupa dei conflitti esteriori, le popolazioni soggette alla sua dominazione sono sempre in preda alla miseria e alla carestia in causa della scarsezza dei viveri e del mal governo permanente. Sono pure poco favorevoli le notizie della Toscana ove lo scarso raccolto e la stagnazione del commercio incominciano a far sentire le tristi loro conseguenze.

Le camere piemontesi hanno approvato nel corso della settimana diversi importanti progetti di legge, fra i quali notiamo nella camera dei deputati quello della strada ferrata da Biella a Santhià, e le modificazioni alla legge sulla guardia nazionale. In vista delle feste imminenti per l'inaugurazione della via ferrata da Torino a Genova, la camera dei deputati sospese le sue sedute dal 20 corr. sino al 1° marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Seguito e fine della tornata 17 *febbraio*.

L'elezione di Ventimiglia.

Biancheri, deputato di questo collegio, fa presente alla camera come essa abbia ordinata su questa elezione un'inchiesta per richiami fattisi di corruzione elettorale. Egli non dubita che il suo onore ne abbia ad uscire illeso; ma son già trascorsi 20 giorni e la relazione non fu ancora trasmessa. Prego quindi la camera onde voglia far cessare questo indecoroso ritardo.

Cavallini, segretario, dice che l'ufficio della presidenza scrisse già due volte al guardasigilli, l'ultima, il 14; la prima volta si rispose che la relazione sarebbe stata trasmessa fra qualche dì; alla seconda non fu ancora risposto. L'ufficio della presidenza non mancò di sollecitudine e si farà, del resto, anche carico della nuova istanza.

Relazione di petizioni.

Sale alla tribuna il dep. maggiore d'Arcais (*della sinistra*) e riferisce fra le altre, assai distesamente, sulla petizione di certo maggior Cao, stato sospeso d'impiego dal ministro della guerra. Nella petizione di questo signor Cao è detto che egli fu sospeso per taccia appostagli di non aver fatto il dover suo durante le campagne, per essere puntiglioso e per aver troppo insistito nella domanda d'un'inchiesta. Difendesi egli da queste accuse, appoggiandosi alla testimonianza dell'ispettor dell'esercito, ad un certificato del suo colonnello, alla lettera stessa del ministro, che non parla di ciò. Appellasi quindi al parlamento, perchè gli voglia permettere ciò che si permette sotto i governi assoluti anche agli assassini (*oh! oh!*), di purgarsi cioè innanzi ad una commissione d'inchiesta delle accuse fattegli. Il relatore, considerando che il signor Cao fu dopo la campagna del 48 fatto maggiore del 14° di fanteria; che dopo quella del 49 ebbe la medaglia d'onore dal congresso di guerra; che egli dice di poter giustificarsi, adducendo prove e documenti espliciti; che infine il ministro della guerra può non conferire un comando, ma non negare all'incolpato di potersi purgare, conchiude pel rinvio della petizione al ministro della guerra.

Mellana: Per una mozione d'ordine. Il relatore ha data molta importanza a questa petizione. Mi pare quindi che non sia il caso di prendere a discuterne, senzachè sia presente il ministro della guerra.

Cavour C. (*vivamente*): Io protesto contro le conclusioni della commissione e contro i motivi che furono svolti nella relazione. Trattasi di comunicazioni confidenziali fra il ministro ed un ufficiale. Su queste si appoggia la petizione; se la camera sancisse le conclusioni della commissione, lo dico altamente, non vi sarebbe più disciplina nell'esercito, (*bene! bravo!*) in quell'esercito attorno al quale si è lavorato tanto, e che si è fatto degno dell'ammirazione dell'Europa. (*Bravo!*) Se queste accuse fossero state portate in faccia al mio collega, io lo conosco abbastanza per dire (*molto vivamente*) ch'egli avrebbe saputo rispondere e nella questione di fatto e in quella di diritto costituzionale; avrebbe saputo indicare il tempo ed il luogo, nel quale la persona di cui si tratta si è resa indegna di essere conservata a capo di un reggimento. (*Bene! bravo! sui banchi della destra*)

Arcais: Pare che il sig. ministro di finanze voglia prendersela col relatore (*oh! oh!*); nè io temo queste ipotesi. Le conclusioni furono prese su documenti e fatti. Se il ministro della guerra non è presente, non so che farci. Non si domanda altro che giustizia. Il petente inoltre dice che le cose dette nelle comunicazioni confidenziali furono poi confermate anche nelle ufficiali.

Mantelli: Domanderei all'onorevole r... se le conclusioni furono lette alla commissione... (*Arcais, vivamente*: Prego l'onorevole Mantelli.....) Non si sdegni, avrà tempo a rispondere. Io voleva sapere se tutta la relazione fu letta alla commissione.

Demaria: Membro della commissione delle petizioni, non posso che appoggiare la proposta *Mellana*. Dirò poi che per mia colto assistetti solo ad una relazione verbale e sommaria, e che non avrei certo sottoscritto a tutti i motivi dati dal relatore.

Lanza: Mi pare che il relatore abbia sorpassato i limiti in cui deve contenersi la commissione delle petizioni. Se vi è un fatto contestato, non credo che la commissione possa addentrarsi nell'esame del medesimo e pregiudicar quasi la questione. Accettando quindi la conclusione per una inchiesta, la camera debbe rigettarne i motivi.

Valerio: Io ho ascoltata la relazione, ma non credo che ne sia stata pregiudicata la questione. Se il maggior Cao si fosse condotto male in campagna, il ministro della guerra, coraggioso e franco com'è, non avrebbe firmata l'ordinanza che gli conferiva la medaglia d'onore.

Mellana: E la mia mozione d'ordine?

Valerio: Hanno parlato altri; ho diritto di parlar anch'io. Si pratica quasi sempre di riferire verbalmente alla commissione sulle conclusioni da adottarsi per le petizioni e di lasciar risponsale il relatore del modo di presentarle. Credo poi che si possano accettare queste conclusioni anche in assenza del ministro. Vogliamo tutti che si conosca la verità e si faccia la giustizia. La domanda di uno che si dice uomo d'onore e che vuol respingere un'accusa di vigliaccheria non dev'essere respinta (*bene! bravo! a sinistra*).

Arcais: Non si legge mai la relazione alla commissione. Io, del resto, ho letta la petizione, ho riferiti i fatti che risultano da documenti, ho dette le ragioni dell'uno e dell'altro, e rispondo personalmente di quanto è contenuto nella relazione.

Mellana: Io invito il presidente a porre ai voti la mia mozione. Conviene pur sentire anche la difesa del ministro della guerra.

Cavour C.: Mi pare affatto necessario che si senta il mio collega della guerra. Il maggior Cao si lagna che egli non volle ordinare un'inchiesta... (*entra Lamarmora*) Ah! È qui... (*ilarità*; *Cavour siede e parla con Lamarmora*).

Lanza: La questione ha acquistato una certa gravità. Bisogna che la discussione abbia luogo con piena cognizione di fatti. Si stampi la relazione, e allora si vedrà se debba assolversi o condannarsi (*oh! oh! rumori a sinistra*); ripeto le parole *assolversi o condannarsi*, secondo che siasi allontanato o no da ciò che spetta a fare ad una commissione di petizione.

Lamarmora: Io potrò dare alla camera tutti gli schiarimenti; ma siccome l'onorevole relatore ha letti tutti i richiami e i documenti, così vorrei anch'io poter portare tutta la pratica innanzi alla camera, la quale vedrà se il ministro abbia torto (*a domani! a domani!*).

Il presidente: Ma non si potrà discutere in principio della seduta se la gazzetta ufficiale deve aver tempo di rapportare tutta la relazione.

Mellana: Si prega la gazzetta ufficiale di far più presto.

Cavour C.: È meglio farla stampare a parte. (*Sì! sì!*)

Il presidente scioglie l'adunanza. Sono le quattro e tre quarti.

FATTI DIVERSI

Strada ferrata. — Ci si scrive da Dusino in data del 18 che il tronco di strada ferrata di San Paolo fu percorso nella stessa giornata in tutta la sua lunghezza in discesa e salita, da una locomotiva con convogli di venti vagoni di materiali.

Atto generoso. Ci viene comunicato il seguente atto veramente generoso e filantropico avvenuto in Sannazzaro de'Burgondi provincia di Mortara:

L'ora fu avvocato Giovanni Traversi dispose con suo testamento l'elargizione di Ln. quindicimila in favore degli asili di Sannazzaro, acciò l'analogo stabilimento venga fondato regolarmente.

L'avv. Giovanni Cordara-Antona instituito erede generale del suddetto Traversi di lui zio, aumentò spontaneamente giorni sono con apposita lettera da lui scritta al municipio di Sannazzaro il pio legato sino a lire quarantamila, onde subitamente e lodevolmente abbia luogo l'erezione dello stabilimento degli asili medesimi.

Catale atto spontaneo dell'erede avv. Cordara-Antonaraversi destò entusiasmo d'ammirazione e di gratitudine nei sannazzaresi, e merita a buon diritto l'encomio universale.

Arresti. Fra i nuovi arresti cui vien di dar luogo l'istruttoria del procedimento sui moti d'Aosta, annoverasi quello del sacerdote Giacometti Andrea Giuseppe, d'anni 53, da Bard, imputato ei pure di istigazione ed eccitamento alla rivolta.

Egli era stato scelto da monsignor vescovo di Aosta a reggere provvisoriamente la parrocchia di Champ de Praz in assenza del titolare già in carcere per la stessa imputazione.

(*Eco della Baltea Dora*)

Politica dell'Opinione. — Il nostro giornale ha sempre ricusato di farsi eco di private opinioni od interprete della politica di qualche partito. Esso difende un principio, l'indipendenza nazionale, propugna una causa: la libertà nell'ordine politico, civile ed economico; ma non può ammettere che altri lo creda espressione di sentimenti di individui, di cui non partecipa a tutte le opinioni, sebbene ne pregi molto l'amicizia ed abbia con essi comuni speranze e desiderii.

Egli è per ciò che assai di buon grado inseriamo la nota che il signor deputato Giorgio Pallavicini ci ha trasmessa, e che concorda coi pensieri nostri.

A' miei elettori:

« V'ha chi crede che il giornale, l'*Opinione*, esprima i miei politici sentimenti. Ciò è falso. *Nessun giornale è l'organo esclusivo di quelli*. Chi vuol conoscere i miei sentimenti, esamini gli atti della mia vita. Io non temo questo esame. Passate a rassegna il processo, le prigioni, l'esilio, il sequestro,.... e voi troverete che io sono oggi quel medesimo uomo che io era nel ventuno: il martire della causa italiana.

« *Tutta la mia vita*! .... Eccovi, o signori, la mia professione di fede. »

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.